LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il girone finale del Campionato di calcio

Accanite contese e vittorie di misura

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Milan	1	1	0	0	2	1	2
Genoa	1	1	0	0	1	0	2
Juventus	2	1	0	1	1	1	2
Bologna	2	1	0	1	1	1	2
Torino	1	0	0	1	0	1	0
Internazion.	1	0	0	1	1	2	0

La seconda giornata del Girone finale del Campionato si è svolta in piena regolarità. L'esito dei tre incontri dice di per sè l'accanimento della disputa e la vicinanza dei valori: in tutti tre i casi lo scarto che separa il vincitore dal perdente non è superiore ad un punto. Quattro squadre si trovano così a parità, mentre Torino ed Internazionale appaiono staccate avendo perduto l'unica partita finora giuocata.

Naturalmente non è il caso per ora di parlare di fisionomia di classifica che si delinei o di probabilità di vittoria finale dell'uno o dell'altro contendente. La lotta è così vivace ed incerta, che una domenica può completamente capovolgere la situazione creata dalla precedente.

Milan-Internazionale (2-1)

Milano, 4, mattino.

(E. C.). — L'enorme pubblico (circa 10.000 persone) ha provato, nel corso dei novanta minuti, le emozioni più intense; la fisonomia del match è stata difatti tale da accendere ogni più celata passione ed ogni più riposto entusiasmo.

Le linee della memorabile partita sono presto tracciate: i primi dieci minuti sono stati di marca nero-azzurra; poi il Milan, su corner, ha segnato il primo goal. Le linee dell'Internazionale si sono come rilassate; le azioni venivano impostate dai nero-azzurri con la solita chiarezza, ma l'esecuzione procedeva in modo lento, tanto da permettere ai rosso-neri, più svelti e più impetuosi, di infrangere con facilità le trame delle azioni avversarie e di rovesciare, con lunghi ed improvvisi traversoni, le situazioni più critiche. Nella ripresa invece l'Internazionale è apparso come trasformato; la prima linea ha cominciato ad intessere le sue discese con l'usato stile e con la solita velocità; la porta milanista ha dovuto subire una formidabile pressione, che si è conclusa col pareggio nero-azzurro. E gli attacchi dell'Internazionale si sono ancora succeduti con continuità; i sostegni milanisti, che erano apparsi nel primo tempo come i padroni della partita, sono stati tagliati fuori come per incanto: tiri sui pali, cannonate da pochi metri, corners su corners. Si attendeva da un momento all'altro lo schianto della difesa rosso-nera, tanto era la poderosità del quintetto nero-azzurro. Invece al 34.o minuto, in una sporadica puntata dei rosso-neri, Santagostino poteva impossessarsi del ball a una ventina di metri da Degani; un attimo d'incertezza dei terzini nero-azzurri ed il tiro era sferrato: goal!

Non si possono giudicare le due squadre sulla base di questo match. Il Milan ha giocato una delle sue partite, ed avrebbe potuto vincere con un maggior distacco di goals. Ha svolto il suo solito repertorio: lunghi traversoni e tiro improvviso; Degani s'è trovato a mal partito più di quanto si sia trovato il suo diretto avversario Carmignato. L'Internazionale ha svolto azioni superiori per stile e per continuità, ma ha avuto i suoi punti deboli in Bernardini, sempre in ritardo sul terreno vasto e sodo, ed in Cevenini, privo di ogni potenza e di precisione, forse a causa della sua lunga assenza dai campi di gioco.

Quello che poi ha servito più di ogni altro, a dare un'impronta decisiva alla partita, è stato lo svolgimento delle fasi di gioco: il primo goal milanista, segnato da fermo col concorso della fortuna, ha messo il fuoco nelle vene dei diavoli rosso-neri. Chi conosce il temperamento del Milan, potrà raffigurarsi questo undici lanciato a tutta forza sotto la spinta del primo ed insperato successo. Poi l'inutile pressione nero-azzurra, durata due terzi della ripresa; l'aiuto dei pali a Carmignato, qualcuna di quelle minime incertezze che tante volte valgono a decidere un confronto. Insomma, una sequela di episodi che, culminando col goal improvviso di Santagostino, ha foggiato la vittoria milanista, del resto più che meritata.

La cronaca è presto riassunta. Sotto il preciso arbitraggio di Caparo, le squadre si sono allineate in questa formazione:

Milan: Carmignato; Barzan e Schienoni; Hajos, Pomi e Naschi; Cevenini V, Santagostino, Ostromann, Savelli e Paride.

Internazionale: Degani; Bellini e Gianfardoni; Pietroboni, Bernardini e Agradi; Conti, Cevenini III, Castellazzi, Porvolny e Rivolta.

Il Milan, in maglia bianca, deve subito badare a difendersi. Le azioni nero-azzurre si intrecciano con la solita rapidità; il cerchio si stringe intorno a Carmignato ed il goal sembra maturare a gran passi. Invece il Milan all'11.o minuto ha un sussulto improvviso; una discesa di semplicissima fattura che frutta un corner. Santagostino al volo, da trenta metri, segna con un tiro bellissimo e potente.

La folla strepita con le sue urla e con i suoi più svariati strumenti d'occasione: megafoni, raganelle, ecc. La Internazionale impone ancora il suo gioco, ma i palleggi difettano di velocità e le animose retroguardie del Milan infrangono senza posa. Due o tre cambiamenti di situazione per poco non vengono, da Ostromann, concretate con altrettanti goals.

Nella ripresa l'Internazionale si schiera con Porvolny, centro attacco, e Cevenini, interno sinistro. L'impegno dei nero-azzurri raggiunge il *diapason*; il pallone danza dinanzi agli occhi esterrefatti di Carmignato, mentre la difesa milanista si fa arruffata ed imprecisa. All'8.o minuto il goal del pareggio: Castellazzi libero spinge in porta il ball già «trattato» magistralmente da tutti gli attaccanti nero-azzurri.

L'Internazionale ormai ha trovato la giusta carburazione: il gioco si fa furibondo sotto la reazione disperata del Milan, ma i nero-azzurri martellano senza misericordia. Dieci volte il goal è apparso inevitabile e dieci volte un piede o un palo hanno compiuto l'estremo salvataggio. Parecchi calci di angolo contro il Milan sono senza esito, e quanto sembra ormai logico lo ammainarsi del vessillo rosso-nero, Santagostino al 34.o minuto segna il goal della vittoria. Goal semplice: in una delle rarissime discese milaniste, il ball giunge appunto a Santagostino, che lo aggiusta pel tiro. I due terzini nero-azzurri si spostano per non togliere la visuale a Degani ed il pallone finisce in rete.

L'ultimo serrate dell'Internazionale è veramente impressionante, ma i rossoneri, tutti in difesa, portano a termine la bella e meritata vittoria.

Genoa-Bologna (1-0)

Genova, 4, mattino.

Il Genoa ha vinto il match in una maniera veramente superba: non dice, il risultato numerico della partita, con quale e con quanta superiorità gli uomini di Renzo De Vecchi abbiano condotto vittoriosamente alla fine la partita. Non c'è stato durante tutto il match un momento in cui il Bologna sia apparso come la squadra degna di vincere la gara: il Genoa solo ha dominato ed ha rintuzzato vivamente e con opportunità tempestiva le sporadiche puntate offensive degli avversari. Se il punteggio non è stato superiore il merito va tutto alla tenace difesa opposta da Gianni, al coscienzioso ed onesto giuoco di Borgatto e di Martelli, che unitamente al loro portiere hanno sostenuto il peso dell'attacco avversario. Il Genoa ha avuto in splendida giornata Burlando, che ha fatto un rifornimento continuo di palloni ai suoi forwards ed ha sempre imbrigliato il trio attaccante avversario. Anche Barbieri e Scapini hanno giuocato molto bene e buona parte del merito della vittoria è loro. In prima linea Levratto è stato ancora il migliore: Catto e Valentino lo hanno però coadiuvato ottimamente. Buoni, come sempre, Lombardo e De Vecchi; sicuro De Pra.

Il Bologna è mancato nella linea mediana, che è stata addirittura sommersa dal brillante giuoco dell'attacco avversario. Gasperi al centro è stato di grande ausilio solamente per il suo giuoco eminentemente difensivo, ma i forwards bolognesi non hanno mai avuto alle loro spalle un uomo che li rifornisse di palloni. Genovesi è stato tenace nella sua lotta contro Levratto, e Giordani ha tenuto brillantemente a freno Aycard. In complesso la squadra bolognese non è piaciuta e non ha svolto un giuoco brillante. Il quintetto attaccante ha reso poco per la nera giornata di Della Valle; Schiavio e Perin hanno giuocato un po' al disotto del loro reale valore; Muzioli e Pozzi sono stati trascurati dai compagni.

Alle 15 precise l'arbitro Mattea inizia il giuoco; il Bologna ha la palla, ma è il Genoa che conduce la prima minacciosa offensiva. L'inizio del match è velocissimo e le azioni si alternano sull'uno o sull'altro campo, senza soluzione di continuità. Due parate spettacolose di Gianni evitano al Bologna due sicuri goals; il primo calcio d'angolo della giornata viene tirato contro il Genoa, al 15.o minuto, ma De Vecchi sventa la minaccia. Più tardi è Schiavio che, con una rovesciata su rimessa laterale, impegna il portiere genoano, che si salva con una superba parata. Il Bologna cede ed il Genoa ritorna all'offesa con una sicurezza e con un'insistenza veramente eccezionale. Nove bolognesi sono costretti nella loro area di rigore e difendono il terreno palmo a palmo. Corner contro il Bologna al 21.o e goal del Genoa al 26.o, su calcio di punizione tirato da Barbieri, ripresa di testa da Levratto e deviato in goal da Borgatto. Il Bologna parte al contrattacco, ma viene arrestato in tempo dai mediani genovesi, che dominano a metà campo. Ritorna l'offesa in area bolognese, finchè con un rimando lungo Borgatto allontana la minaccia. Due belle azioni bolognesi, che impegnano a fondo De Pra, ed al 40.o minuto, su un'unica azione in linea di tutto il quintetto attaccante petroniano, Schiavio con un fortissimo tiro scuote l'asta trasversale della porta di De Pra.

Nella ripresa il Bologna è nettamente dominato; riesce a reagire solamente dopo che Gianni è già stato severamente impegnato. Giuoco velocissimo, in 5 minuti due corners per parte. Al 29.o altra superba parata di Gianni, che blocca una cannonata di Levratto. E cinque minuti dopo il portiere bolognese deve ancora rinviare un shoot di Valentino. Al 27.o il Genoa rimane privo di Gastaldi, uscito per una contusione e retrocede Levratto a quarto mediano. Il Bologna tenta adesso il goal del pareggio. Ma non si tratta di azioni in linea, omogenee, legate: si tratta di puntate individuali di Schiavio, di Della Valle, che non approdano a nulla per la vigile difesa. Al 39.o il Genoa è in corner, ma Pozzi sciupa l'occasione calciando fuori. Ritorna all'attacco il Genoa, il quale domina; si susseguono i tiri contro la porta di Gianni, e si distinguono nel faticoso lavoro d'arresto e di rinvio Borgatto e Martelli. Siamo agli sgoccioli ormai: il Bologna giuoca su un calcio di punizione, tirato da Gasperi, la sua ultima carta; ma anche questa volta l'attenta difesa del Genoa rinvia la minaccia e la fine trova il giuoco a metà campo.

Ottimo arbitro Mattea, della Fiat, di Torino. Pubblico foltissimo, giornata di sole e terreno duro.

Ecco le squadre:

Genoa: De Pra; Lombardo, De Vecchi; Barbieri, Burlando, Scapini; Aycard, Valentino, Catto, Gastaldi e Levratto.

Bologna: Gianni; Borgatto, Martelli; Genovesi, Gasperi, Giordani; Pozzi, Della Valle, Schiavio, Perin, Muzioli.

L'urto fra le due rivali torinesi

Juventus batte Torino: 1 a 0

Juventus-Torino. La gara dai precedenti più movimentati, più complessi e risalenti all'epoca più lontana che sia dato di riscontrare nella storia del Calcio italiano. Una gara che ha venti anni di anzianità, che percorre e comprende in sè tutta la via seguita dal giuoco in Italia, una gara che ha il potere di esercitare sulla folla un'attrazione magnetica.

Questa forza di attrazione ebbe per conseguenza ieri che il campo della Juventus fu invaso da una folla quale forse mai finora in Italia si diede convegno ad un incontro di campionato. Una vera mobilitazione generale degli sportivi di ogni genere della città e della provincia. Il campo, che pure aveva ricevuto per l'occasione tribune supplementari ed adattamenti provvisori, risultava completo e stipato in ogni ordine di posti fin da un paio di ore prima dell'inizio. Un vero ambiente da partita internazionale.

E l'incontro non mancò all'aspettativa dal punto di vista dell'interesse. Una partita del tipo forte e rude, disputata con accanimento, con violenza autentica, anzi, in certi momenti. Che in simili circostanze il giuoco svolto non sia assurto ad un livello tecnico elevato non c'è da meravigliarsi. Le gare circondate da un'aspettativa morbosa, quelle in cui la posta è di troppo peso, e che quindi si svolgono in un ambiente oltremodo nervoso, non sono fatte per il bel giuoco. Vi prevale la tendenza a mirare al risultato per la via più diretta, anche se la tecnica e l'estetica del giuoco devono uscirne calpestate.

Così successe ieri. E temo forte che di partite belle, nel senso tecnico della parola, ne vedremo poche in questo interessantissimo girone finale del Campionato. Vedremo dei combattimenti belli, invece, delle fierissime battaglie per la conquista dei due punti. Tipo quella di ieri.

L'incontro non brillò quindi di viva luce per pregi stilistici mostrati dalle due squadre. Ma, come andarono le cose, la vittoria premiò la squadra più meritevole: essenzialmente la squadra dallo stile più pratico, dal carattere più volitivo, dall'andatura più energica, dall'inquadratura più compatta. Il risultato è giusto: riflette i valori in campo e premia chi doveva.

***

Un rapido sguardo all'andamento della partita innanzi tutto.

Le due squadre si presentarono agli ordini dell'arbitro Gama nella formazione seguente: *Juventus*: Combi; Rosetta e Allemandi; Barale, Viola e Bigatto; Munerati, Voyak, Pastore, Ferrero e Torriani. *Torino*: Bosia; Balacic e Martin II; Colombari, Danni e Speroni; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Pretti.

Il giuoco fu aperto da un attacco del Torino, attacco per cui Combi dovette entrar subito in azione. Rintuzzando quest'offensiva, la Juventus invadeva presto la metà del campo avversario, dando lavoro all'estrema difesa granata. La quale immediatamente metteva in luce le sue deficienze. Era Colombari per il primo che concedeva un calcio d'angolo su un duello con Torriani. Era Balacic in seguito che mostrava grande indecisione; era Martin II infine che denotava una strana riluttanza ad affrontare il rischio di colpire la palla al volo. In mezzo a tanta incertezza Pastore ad un certo punto piazzava un tiro, che per quanto mancasse il bersaglio, pareva avesse il significato di un monito per la difesa granata. Al monito non doveva tardare a seguire la sanzione, come vedremo.

Dopo una dozzina di minuti di giuoco, il Torino riusciva ad ottenere un paio di calci d'angolo, il primo su una avanzata di Carrera, ed il secondo su un'azione combinata fra Pretti e Libonatti. Appunto sulla reazione juventina ad uno di questi attacchi granata, doveva giungere il punto a cui era riservato l'onore di decidere delle sorti della giornata. Combi, liberando, effettuava una lunga rimessa in avanti. Viola e Janni, tutti occupati alle prime avvisaglie di un ripicco personale che doveva minacciare più tardi di prendere conseguenze gravissime, lasciavano passar la palla. Speroni e Martin II, affrontati da Pastore, esitavano stranamente. Interveniva Balacic, ed erano così tre granata contro un juventino che si trovavano alle prese. E succedeva, che, mentre i tre difensori del Torino stavano studiando a chi dovesse entrare in azione, Pastore li metteva d'accordo tutti quanti, piantandoli in asso e fuggendo verso la porta difesa da Bosia. Contro il juventino avanzante tutto solo, se al portiere del Torino rimaneva una probabilità di salvezza, per quanto disperata, era quella di uscire e tentar di bloccar la via della porta. Bosia rimase invece di pie' fermo nella sua rete ad attendere il disastro: il quale giunse inevitabile col tiro basso di Pastore da pochi passi.

Per la storia, questo avveniva a 16 minuti dall'inizio. Chi si attendeva una violenta reazione dei granata, doveva esser disilluso. La difesa del Torino continuava a mostrare difetti di posizione e di sicurezza impressionanti, e l'attacco non aveva che un'arma: quella del giuoco stretto del trio centrale, che si spuntava contro l'accortezza e l'energia del formidabile schieramento difensivo rappresentato da Viola, Rosetta ed Allemandi. Di violento non si vedevano sul campo che parecchi duelli fra Pastore e Janni, fra Janni e Viola, fra Viola e Rossetti e fra Carrera e Allemandi. Le cose prendevano, sotto questo aspetto, una piega così pericolosa, che l'arbitro era costretto a ricorrere a frequenti ammonizioni e minaccie di espulsione. Comunque, il giuoco, pur conservando carattere aperto, vedeva i juventini andar più sovente all'attacco e soprattutto mostrar maggior spirito di intraprendenza. Se si eccettua infatti una lunga mischia davanti alla porta di Combi verso il 27.o minuto, il Torino non giungeva in tutto il primo tempo a mettere in pericolo la rete juventina, mentre all'estremo opposto uno sbaglio di Bosia, alcuni improvvisi tiri di Pastore e principalmente le incertezze dei terzini, tenevano con qualche frequenza in apprensione i sostenitori dei colori granata.

La ripresa parve accennare ad un risveglio dell'attacco del Torino. Dopo cinque minuti di predominio juventino, il trio centrale granata conduceva infatti quattro o cinque avanzate nello stile che lo rese famoso alcuni mesi or sono. Baloncieri dapprima coronava una fuga con un tiro alto, che non era di per sè eccessivamente pericoloso, ma che spiccava come cosa insolita dopo tanta inefficienza. Subito dopo, veniva il più bell'attacco di tutta la giornata: una magnifica combinazione in piena corsa fra Baloncieri, Libonatti e Rossetti, terminata da un tiro basso di quest'ultimo che Combi parava con qualche difficoltà. Ma il fenomeno non doveva durare a lungo. Un dieci minuti di luce, e poi l'attacco si spegneva, come se avesse esaurita ogni sua risorsa.

Il giuoco tornava allora a prendere fissa dimora al centro, dove una serie impressionante di falli e di violenze si susseguiva, avendo a protagonisti i due centri di seconda linea, Viola e Janni. Il cozzo, che si ripeteva a intermittenze fra i due uomini, era così violento che pareva ne dovessero sprigionare scintille. In realtà, ad un certo punto Janni veniva colpito così duramente allo stomaco che doveva abbandonare il campo, non facendovi ritorno che cinque minuti più tardi, menomato alquanto in fatto di condizioni. Libonatti rendeva la pariglia a Viola, un istante appresso, ma oramai già la partita languiva, e nemmeno un tiro di Pretti — il più bel tentativo del genere in tutta la giornata — riusciva a rianimarla.

Torriani e Pastore mancavano alcune occasioni su tentativi individuali. La Juventus giuocava infatti con sette uomini in difesa, tendenda evidentemente a vivere sul risultato raggiunto. Gli ultimi minuti dell'incontro vedevano così il Torino all'attacco, ma un attacco così sterile, così fermo, così privo di forza di penetrazione, che si riportava netta l'impressione che, in nessun modo esso avrebbe sfondata la barriera difensiva dei «bianco-neri». L'arbitro prolungava l'incontro di ben quattro minuti per ricuperare il tempo perduto nelle frequenti interruzioni, ed il Torino, pur beneficiando ancora di un calcio d'angolo e di un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore, non riusciva a passare.

***

Questa, a grandi linee, la fisionomia della gara. Gara, che si presta a rilievi e considerazioni tecniche di importanza, per la viva luce che essa viene a gettare sulle caratteristiche dei due contendenti.

Protagonista dell'incontro fu la difesa juventina. Non che essa sia stata sovraccarica di lavoro. No. Essa fu piuttosto l'unico settore delle due squadre, che si comportò tecnicamente in modo soddisfacente. C'era fra i «terzini» ed i «mediani» «bianco-neri» una evidente intesa, un piano prestabilito per fermare la marcia dell'attacco del Torino. Lo si vedeva chiaro dalla posizione che prendevano i singoli uomini. Inchiodato Libonatti, perno della linea, seguito da vicino da Baloncieri, Rossetti veniva inevitabilmente a farsi marcare da sè per l'insistenza con cui teneva la palla. Il trio «granata» era così bloccato. Le ali da parte loro non avevano bisogno di grande sorveglianza, visto che i loro colleghi centrali stessi le consideravano quantità tanto trascurabile da condannarle a lunghi periodi di inerzia.

Esiste nel giuoco, una combinazione di difesa, come ne esiste una, per quanto più appariscente, di attacco. In questa distribuzione di forze difensive, e nel coordinamento dei loro movimenti, la Juventus brillò ieri di luce vivissima. Rosetta era in vena, fresco come ai tempi suoi migliori, calmo, astuto, sicuro del fatto suo. E Allemandi, per quanto non abbia fatto contro sole nel secondo tempo la stessa impressione del primo, gli fu degno compagno. I due si comprendono e si integrano. E davanti a questa coppia giganteggia Viola, un uomo dalla grande esperienza, dall'astuzia raffinata e dalle molteplici risorse, non escluse quelle che più ingrate tornano agli avversari. Questo schieramento difensivo è una forza. Su di esso si basa, e da esso prende consistenza e fiducia in sè tutta la squadra, e sarà interessante vedere quanti altri attacchi, dopo quello granata, si infrangeranno contro di esso.

Un fenomeno impressionante per la sua stranezza succede in contrapposto nel campo granata: la totale mancanza di ogni piano tattico prestabilito di difesa. Per tutta la durata dell'incontro fu dato di vedere i due terzini su una stessa linea, ed un mediano ed un terzino scattare per marcare lo stesso uomo o per colpire lo stesso pallone, e principalmente una solenne indecisione sul da fare, proprio in quei momenti in cui chi esita è perso. I due terzini pare siano così poco sicuri di sè stessi, che non si fidino di calciare al volo: successe ieri più e più volte, che, quando finalmente essi si decidevano a calciare al secondo ed al terzo salto si trovavano la via bloccata da un avversario o dovevano comunque lavorare in condizioni di disagio. Impressionato da quanto succedeva alle sue spalle, Janni che si era gettato nella lotta col suo solito stile vivace e redditizio per l'attacco, finì per ripiegare fra i terzini e per affievolire ad un certo punto la sua azione. Janni era nervoso ieri ed il nervosismo non lo avvantaggiò in nulla: nemmeno nei suoi duelli con Viola, che, volpe vecchia, la sa più lunga di lui in materia. Duelli questi, che, detto tra parentesi, sarebbe bene non si verificassero più nell'interesse del giuoco, e per il buon nome dei due giuocatori.

Le considerazioni che si son fatte per la difesa dei «granata» si potrebbero estendere con le opportune modificazioni per la diversa natura dei compiti, all'attacco. La prima linea del Torino possiede al centro tre uomini di grande valore. Ora questi tre uomini hanno la tendenza, che proviene dalla facilità stessa con cui si intendono, a giuocar fra di loro dimenticandosi di quant'altro succede od esiste attorno, perdendo fra altro ogni contatto con le ali. La linea lavora a compartimenti stagni. Pensa a sè stessa, e non ricorre a quelle ali che sono sul campo appunto per portare avanti l'attacco, che come estrema misura, quando cioè vi è proprio costretto.

Baloncieri, Libonatti e Rossetti giuocavano ieri così addossati l'uno all'altro che Viola li aveva tutti a portata di mano nello spazio di pochi metri: per la sua opera di scardinamento del trio, era quanto di meglio egli potesse desiderare. In tutto l'incontro non fu dato di vedere una sola volta un lungo traversone dalla mezz'ala destra all'ala sinistra o dalla mezz'ala sinistra all'ala destra, uno di quei tratti improvvisi che aprono una situazione troppo ingrovigliata, che danno un po' di respiro al centro del campo troppo affollato e che mettono nell'imbarazzo la difesa più salda. Quando le ali furono servite, lo furono per il tramite di tanti piccoli e brevi passaggi che davano modo ai mediani laterali juventini di correre ai ripari: e Barale e Bigatto ebbero così buon giuoco su Pretti e Carrera.

L'attacco del Torino è unilaterale. Non ha che un'arma, per quanto formidabile. E' un avvocato che ha un solo argomento da sfruttare per la difesa della sua tesi. Bisogna ammettere che sia così, perchè non si può differentemente spiegare l'atteggiamento strategico della linea, che, visti vani i suoi sforzi dopo i primi assaggi, insiste, si logora e si sfinisce fino al termine monotonamente, senza cambiar tema ai suoi sforzi coscienziosi, senza tentar di aprirsi un passaggio lontano dal punto in cui l'avversario lo attende al varco.

Lo strano della partita di ieri e la conferma nello stesso tempo di queste osservazioni è data dal fatto, che fra un Torino la cui miglior forza risiede notoriamente nell'attacco, e una Juventus che ha fama di esser piuttosto caotica in questo settore della squadra, invece di un abisso si ebbe ieri equivalenza di valori. Anzi la meno confusionaria delle due linee fu la bianco-nera. Bisogna dire, la meno deficiente: chè anche per i vincitori di ieri, le cose zoppicano alquanto da questo lato, per quanto Pastore sia sempre pericoloso nelle vicinanze dell'area di rigore.

Le due squadre torinesi, dopo il grande urto di ieri, si separano ora per tentare ognuna per proprio conto la via del Campionato. Nulla vi è finora di compromesso per nessuna delle due unità, malgrado che ognuna abbia perso un incontro su campo avversario. Il Torino evidentemente sa giuocare molto meglio di quanto ci abbia dato a vedere in questo primo incontro di finale, e la Juventus possiede una così salda inquadratura di difesa da ridare, ai suoi sostenitori la fiducia un po' scossa dopo l'insuccesso di Bologna. E' col più vivo interesse che sarà seguita l'attività avvenire dei due difensori dei colori cittadini.

VITTORIO POZZO.

Il pubblico

La partita torinese di ieri merita un cenno speciale per ciò che si riferisce al pubblico. A dare un'idea dell'imponenza di esso basterà una cifra: ventimila. Non meno, infatti, furono le persone che si assieparono attorno al rettangolo di gioco della Juventus, creando alla partita una cornice favolosamente densa e compatta di appassionati. Pubblico, come giustamente è stato notato, da match internazionale. E difatti non fu maggiore la folla che un anno fa assistette, sullo stesso campo, all'incontro fra Italia e Francia. Fare i conti di cassa, in simili occasioni, riesce difficile; ma certo ieri le centomila lire d'incasso furono abbondantemente superate.

Un match di foot-ball dell'importanza di quello di ieri costituisce, oggigiorno, un avvenimento cittadino, non solo dal lato sportivo. Esso dà nell'occhio in mille modi. Lo si individua dalle automobili che giungono dalle città vicine (e ieri se ne videro parecchie di quelle provenienti dalle provincie di Novara, Cuneo, Alessandria, ecc.), al traffico tramviario intensificato, alla spola delle vetture e delle auto pubbliche da ogni punto della città al campo della partita, all'esodo formicolante e interminabile, a match avvenuto, di persone e di veicoli. Uno spettacolo anche questo, che va sostituendosi ai famosi «ritorni» delle corse dei cavalli. In corso Orbassano e vicinanze ieri molte finestre e molti balconi erano affollati di gente che si godeva quello spettacolo; spettacolo che durò non poco, poichè per più di un'ora continuò la sfilata dei reduci dal grande match.

Non solo. Un incontro calcistico è avvenimento tale, oramai, da muovere anche le maggiori autorità. E la contesa di ieri fra le due squadre cittadine ebbe l'onore di annoverare fra i suoi spettatori il prefetto gen. De Vita, il gen. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il gen. Biancardi comandante la Divisione, l'on. Gemelli, l'on. Olivetti, il vice-podestà conte ing. Orsi, il questore comm. Chiaravalloti, ed altre notabilità ancora. Ogni match si risolve o tende ad una vittoria. Ma la vittoria maggiore del calcio è questa: la vittoria morale per cui ha conquistato tutto e tutti. Viene fatto di pensare a 18-20 anni fa, quando, ad esempio, sul lontano campo del Piemonte, capitava talvolta, anche con partite interessanti e con belle giornate, di ritrovarsi in 40-50 spettatori...

Progressi. Ma un altro progresso, che fa veramente piacere ad ogni animo sanamente sportivo, lo abbiamo ieri constatato. Ed è quello di una sempre maggiore e più bella educazione sportiva delle masse. A pensare all'antica rivalità delle due squadre in campo, c'era quasi da attendersi dai supporters — gente facile a trascendere — qualche contrasto, qualche episodio più o meno spiacevoli. Invece nulla di grave. Il contegno del pubblico fu, nel complesso, corretto. E questo torna a sua maggior lode, in quanto sul campo ci furono alcuni momenti di lotta non perfettamente cavalleresca. Un poco di confusione, di grida, di incrocio di invettive si ebbe nelle tribune quando Janni fu steso a terra dolorante così da dovere per qualche minuto abbandonare il campo. Ma fu un episodio subito sedato e rientrato nella quiete.

Esemplare sotto ogni rapporto fu il contegno del pubblico dei posti popolari, che si mantenne sempre calmo ed imparziale, che non uscì mai in grida o atteggiamenti incomposti, che spronò talvolta i suoi beniamini, ma in modo urbano e moderato. E' qui dove si può fare la migliore delle constatazioni: quella, cioè, che tale pubblico accorre attratto dalla bellezza del gioco, dal sano ardore della lotta cavalleresca. Pubblico veramente disinteressato che non parteggia incompostamente per una squadra o per un giocatore, ma che rimane imparziale, ammira il valore, da qualunque parte gli venga mostrato, incita col suo applauso ma, col suo silenzio, condanna gli episodi di violenza che avvengono sul campo. E difatti, ieri, al sopra citato episodio di violenza che ebbe a protagonista Janni, i «popolari» si mantennero silenziosi e freddi, manifestando così nel più degno dei modi la propria riprovazione a certi sistemi che, per l'onore di un così nobile sport, dovrebbero per sempre scomparire dai nostri campi.

Le semifinali della Coppa di Francia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Ieri a Lione e a Marsiglia si disputarono le due semifinali della Coppa di Francia. A Lione il Club Atletico di Parigi si incontrò con l'Olimpique di Marsiglia. Alle 15 ebbe inizio il match. Dapprima sembrava che i parigini dovessero dominare e per tecnica e maggior decisione, ma i marsigliesi a poco a poco si ripresero e paralizzarono l'offensiva. Le fasi della partita si mantennero equilibrate per tutto il primo tempo e per i primi trenta minuti della ripresa. Nell'ultimo quarto d'ora si ebbe un netto predominio dei marsigliesi ma i loro sforzi si infransero contro la difesa dei parigini. Il match terminò senza che nessuna squadra riuscisse a segnare.

Le altre due squadre che hanno disputato a Marsiglia la seconda semifinale erano composte dei giuocatori di San Raffaele e quelli di Quevilly. L'esito del match è stato eguale a quello di Lione. Questo secondo match è stato disputatissimo, forse di più di quello di Lione e ha destato molto interesse nell'enorme folla degli spettatori. L'offensiva presa alternativamente da entrambi gli avversari è stata sempre condotta con molta tecnica. Ad un punto marcato nel primo tempo dai Sanraffaellesi i giuocatori di Quevilly hanno risposto quasi immediatamente con un altro, pareggiando. Alla ripresa le vicende della lotta si alternano ma il risultato resta immutato: 1 a 1.

Gli Uruguayani sconfitti a Vienna

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 4, mattino.

Il «match» calcistico tra il Penarol di Montevideo e la squadra rappresentativa austriaca finì con la vittoria dell'Austria per 3 a 1. Il primo «goal» fu segnato dalla squadra dell'Uruguay; i tre austriaci si susseguirono rapidamente nei primi dieci minuti dopo il riposo. Avvennero spiacevoli incidenti da parte dei giuocatori del Club Penarol, che malmenarono l'arbitro. La condotta degli americani fu giudicata scorretta e la loro sconfitta ben meritata. Assistevano all'incontro oltre 40.000 persone.

Inghilterra-Scozia: 2-1

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Glascow, 4, mattino.

Davanti a centomila spettatori, la squadra professionista inglese di «foot-ball» ha battuto quella della Scozia, della stessa categoria, per 2 a 1. Sotto la pioggia, da principio, gli scozzesi sono apparsi più minacciosi, ed hanno obbligato gli avversari ad una difesa passiva. Poi questi sono passati al contrattacco e non hanno più dato tregua, affermandosi nettamente superiori.

La Coppa Svizzera

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Basilea, 4, mattino.

A Zurigo, davanti a diecimila spettatori, si è disputata ieri la finale di «foot-ball» per la Coppa Svizzera. Grasshoppers ha battuto Young Fellows, tre a uno.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-956 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE

La Coppa del C. O. N. I.

GIRONE A

ROMA. — Alba-Alessandria: 1-1.

Ieri allo Stadio Nazionale si è svolto il match Alba-Alessandria che ha iniziato così a Roma il torneo della Coppa Coni. La partita non è riuscita soverchiamente interessante; a questo ha certamente contribuito il giuoco svolto dagli albini, la cui nuova formazione ha completamente deluso. Ad ogni modo forse la squadra romana avrebbe potuto strappare la vittoria se l'arbitro non avesse concesso agli ospiti un penalty in seguito ad un fallo di Degni in area di rigore. E' però doveroso dire che i grigi dell'Alessandria si sono complessivamente dimostrati superiori ai romani e che se non riuscirono a concretare in punteggio il loro dominio, ciò deve attribuirsi alla brillantissima difesa del portiere albino che si produsse in una infinità di parate difficilissime e pericolose. I goals sono stati segnati ambedue alla ripresa: il primo da Jacoponi al 27.o minuto, il secondo da Viviani al 30.o minuto su calcio di rigore.

LIVORNO. — Livorno-Doria: 4-1.

L'Unione Sportiva Livornese ha battuto l'Andrea Doria per 4 a 1. Dopo un primo tempo scialbo durante il quale le squadre si sono equivalse anche come punteggio, uno ad uno, gli amaranto hanno completamente eclissato gli avversari. Il primo goal è stato segnato da Ravasio quasi di sorpresa; al 32.o minuto il Doria ottiene il pareggio con una bella azione di Maldosso. Nel secondo tempo gli amaranto hanno dimostrato una grande superiorità. Al 15.o un potente traversone di Gualdi trova Magnozzi smarcato che segna con un tiro netto e preciso. Poco dopo Magnozzi spara nuovamente in porta e Baccigalupo è costretto a salvarsi in corner. Al 26.o minuto Pitto segna il terzo goal raccogliendo una rimessa laterale di Silvestri. Al 35.o minuto, su un corner contro il Doria, Innocenti II segna il quarto ed ultimo goal.

NAPOLI. — Brescia-Napoli: 2-1.

Anche questa volta il Napoli ha dovuto abbassare bandiera. I concittadini ebbero un buon primo tempo durante il quale dimostrarono una notevole superiorità ed ottennero un goal, ma l'arbitro Bellini lo annullava per fuori giuoco. Il Brescia reagiva nel secondo tempo e per quanto incompleto riusciva a segnare due punti al 20.o minuto con Ratti ed al 35.o con Bissolotti. Solamente sul finire dell'incontro, il Napoli con un calcio di punizione riusciva a salvare l'onore.

GIRONE B

VERONA. — Hellas-Padova: 2-2.

Hellas ha segnato il primo goal all'11.o minuto su tiro di Paronzini. Il Padova pareggia al 22.o su tiro di Monti; al 27.o minuto l'arbitro concede un penalty contro il Padova, ma il giuocatore Morandi dell'Hellas lo sbaglia. Al 40.o minuto Padova segna il secondo punto con tiro di Vecchina. Nella ripresa Hellas su tiro di Porta ottiene il pareggio al 24.o minuto.

MODENA. — Modena-Fortitudo: 1-1.

La partita è stata giuocata violentemente, mal frenata dall'arbitro Magliulo, quantunque abbia finito coll'espellere dal campo tre giuocatori romani ed uno modenese. La Fortitudo è riuscita a segnare nei primi minuti di giuoco per merito di Sbrana. Modena pareggia al 22.o con Zanaghi su centro di Mazzoni. Nel secondo tempo si è avuta l'espulsione dei quattro uomini ma nessuna delle squadre è più riuscita a segnare.

SAMPIERDARENA. — Cremonese-Sampierdarenese: 2-1.

L'incontro per la Coppa Coni tra grigiorossi cremonesi ed i rosso-neri sampierdarenesi si è risolto con la vittoria dei primi poichè la Sampierdarenese dopo una serie di incidenti ha terminato l'incontro con soli otto uomini. Nel primo tempo, al 17.o minuto, la Sampierdarenese con Rosoda ottiene il suo unico punto. Al 43.o in seguito a fuga isolata di Tanzini, la Cremonese ottiene il punto del pareggio. La Sampierdarenese, che al 22.o del primo tempo era già rimasta con dieci uomini, al 18.o della ripresa, per l'abbandono di Garzino, contuso, è costretta a giuocare ancora più handicappata.

Ciclisti e podisti

La IX Monti e Valli vinta da Facciani

1.o Facciani Cesare, del V. C. Lancia, alle 11.11 (96 Km. in ore 2,53, media Km. 33,294); 2.o Balma Mion Ettore, S. S. San Maurizio a una macchina; 3.o Berretta Ambrogio, V. C. L., tutti in gruppo; 4.o Polano Piero, id., a 1'12"; 5.o Cravotto Mario, G. S. Piemonte a mezza macchina; 6.o Taglietti Guido, V. C. L.; 7.o Penna Riccardo, S. C. Galvani; 8.o Morisio Giovanni, U. S. Ausonia; 9.o Previgliano Giuseppe, Michelin, S. C.; 10.o Bauducco Pietro, P. S. Torino, tutti in gruppo; 11.o Perona, S. C. Siccardi; 12.o Rosso, id.; 13.o Terzano G., V. C. Molinari; 14.o Zuccotti, U. C. A. T.; 15.o Caneparo, id.; 16.o Gerbi; 17.o Perosino, 18.o Balocco, 19.o Merlo, 20.o Actis, 21.o Varesio, 22.o Drovetto, 23.o Naretto, 24.o Visetti, 25.o Aimasso, 26.o Facciani G., 27.o Lissone, 28.o Donomo, 29.o Ricca Giac., 33.o Riviera, 34.o Giustetti.

I cinquantacinque uomini che hanno preso il via a questa IX Monti e Valli prendono il via alle 8.15 lanciandosi subito a forte andatura, mentre Facciani si arresta momentaneamente a San Mauro.

Come risultato, un inseguimento di Gerbi si prolunga fino a Cimenna ed i 22 Km. Torino-Chivasso sono percorsi in 40'. Alla svolta di Caserma manca dal gruppo solo Osella che ha bucato. Anche Merlo si prodiga verso Casalborgone e ne consegue un momentaneo sgretolamento. Quando Bonomo fora, il gruppo, a tutt'andatura, attacca la salita di Casalborgone. Cedono Candona quanto il rotondo Camoletto; in testa Polano, Barretta, Taglietti non danno tregua al passo sostenuto e, mentre la fila s'allunga, Oggero si fa luce. Alle ultime svolte Berretta, Polano, Facciani attaccano con decisione e Polano è primo al culmine, seguito da Berretta e Facciani. Solo Grillone, Giustetti, Brignone, Dassetto che hanno ceduto in salita appaiono tolti di lotta; Bassi e Caneparo cadono mentre un plotoncino comandato da Merlo e comprendente Maffè e Varesio si collega alla lunga catena ch'è iniziata da Facciani e Oggero.

Attraversando Chieri avviene la fuga di Facciani, Balma Mion e Beretta che si disputano sul traguardo la vittoria.

Il Gran Premio Sivocci

Milano, 4, mattino.

Il Gran Premio Sivocci, per dilettanti di quarta categoria, sulla distanza di chilometri 140, è stato disputato oggi da 97 concorrenti, sul percorso Milano-Saronno, Varese, Porto Caresio, Varese, Saronno, Milano. La corsa non ha avuto fasi di grande interesse, e si è risolta in volata tra un gruppo numeroso di concorrenti, che si sono classificati nell'ordine:

1.o Medri E., dello Sport Club, in ore 4,27'; 2.o Cattaneo A., dello Sport Club Desio, a due macchine; 3.o Codazza; 4.o Ravelli; 5.o Poli; 6.o Albini; 7.o Rovato. Seguono altri 63 in tempo massimo.

La coppia Belloni-Zanaga a Berlino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 4, mattino.

Sulla pista dell'Arena Rutt si svolsero ieri gare ciclistiche internazionali colla partecipazione di corridori italiani. La principale corsa fu quella di cento chilometri, a coppie. Nella seconda metà della gara, animata da una velocissima caccia durata oltre venti minuti, due coppie distaccarono tutte le altre, quella italiana Belloni-Zanaga e quella tedesca Kroll-Miethe. Gli italiani rimasero in testa nella classifica, conservando tre punti di vantaggio sino all'ultimo traguardo, ma nella volata finale perdettero il primo posto per alcuni punti. La classifica è quindi la seguente:

1.o Kroll-Miethe, punti 46; 2.o Belloni-Zanaga, punti 39, in ore 2.28'39" 6/10; 3.o, a un giro, i tedeschi Buschenhragen-Vrankenstein, 54 punti; 4.o i belgi Dhaemers-Maes, punti 35.

La prima sconfitta di Linart al Velodromo di Buffalo

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Nel match internazionale dietro grossi motori la corsa è stata interessantissima per l'impegno dimostrato da Grassin nella lotta contro il campione del mondo Linart, che aveva un impegno d'onore: quello di continuare la tradizione delle sue vittorie, da nessuno mai interrotte, sul Velodromo di Buffalo. Grassin ha attaccato Linart fino a che non lo ha oltrepassato. Questi affaticato dalla dura lotta sostenuta nella prima parte della corsa, ha continuato disinteressandosi completamente e facendosi doppiare a più riprese.

Girardengo, che da 15 anni di carriera ciclistica per la prima volta di domenica non partecipava ad una riunione di Velodromo, ha dato la partenza alla corsa di mezzo fondo, dopo un giro d'onore compiuto fra le acclamazioni sulla bicicletta di Linart. Ecco i risultati:

Premio Maitrat (velocità): 1. Guyot, 2. Trouve.

Match a quattro (1000 metri). Prima prova: 1. Michard, 2. Martinetti, 3. Moeskops; seconda prova: 1. Moeskops, 2. Degraeve, 3. Martinetti; terza prova: 1. Michard, 2. Degraeve, 3. Martinetti; quarta prova: 1. Michard, 2. Moeskops, 3. Degraeve; quinta prova: 1. Michard, 2. Moeskops, 3. Martinetti, 4. Degraeve. Classifica generale: 1. Michard con 4 punti, 2. Moeskops con 8 punti, 3. Degraeve con 11 punti, 4. Martinetti con 11 punti.

Gran Premio Ganay (un'ora dietro grossi motori): 1. Grassin, che copre 73 Km. e 300 metri, 2. Breau a quattro giri, 3. Verkoyen a quattro giri. Nella mezz'ora sono stati percorsi dal vincitore 36 chilometri e 200 metri.

La Rouen-Parigi

Parigi, 4, mattino.

La corsa ciclistica Rouen-Parigi ha avuto un andamento monotono per tutta la prima metà del percorso, ma è stata aspramente disputata negli ultimi chilometri. Sono giunti: 1.o Lefort, che ha coperto 1 178 chilometri in tre ore e 58', 30"; 2.o Finit; 3.o Kemener.

Rivalta batte tre records nazionali di marcia

Milano, 4, mattino.

Ieri mattina Rivalta, della S. G. Comense ha tentato con buon risultato il record di marcia sulle distanze tra i 25 ed i 35 Km. In realtà il compito del volonteroso atleta non è stato molto difficile, perchè tranne quello dei 25 Km. appartenenti a Pavesi, i tempi dei records su tali distanze erano stati stabiliti da Bianchetti in un suo tentativo sui 100 Km. Rivalta ha battuto bene il record di Pavesi dei 25 Km., e di oltre un quarto d'ora quelli di Bianchetti sui 30 e 35 Km., mentre non è riuscito a migliorare quello di Pavesi delle 20 miglia (Km. 32,180 circa) rimanendovi lontano di più di un minuto.

Rivalta ha preso il via alle 9, assistito dal cronometrista Piovella e dal commissario cav. Toma. Lo aiutavano nel tentativo Giani, Bianchetti, Bernelli, Salvioni e Peretti. Rivalta ha marciato con buon stile, accumulando giri su giri con disinvoltura, ma con poca regolarità. Egli compiva i giri in un intervallo di tempo da 1'47" ad 1,52", e poi anche più. Comunque coll'aumentare della distanza Rivalta si è avvicinato ai records esistenti. I 20 Km. sono stati da lui compiuti in 1,44,54 2/5 (record prec. Callegari: 1,38,53 1/5) e le 15 Miglia in 2,6,58 4/5 (rec. prec. Pavesi 2,5,56). Un acceleramento improvviso lo ha fatto poi giungere in vantaggio ai 25 Km. sul record di Pavesi. Egli infatti ha segnato 2,11,27 3/5, mentre Pavesi aveva il record con 2,12,6 3/5. Dopo, pur avendo risentito dello sforzo, ed avendo calato sensibilmente, ha ottenuto sui 30 Km. il tempo di ore 2,39,19 4/5 (rec. prec. Bianchetti 2,56,58) e sui 35 Km. 3,0,18 3/5 (rec. prec. Bianchetti 3,25,0). Sule 20 Miglia (Km. 32,180) egli aveva ottenuto 2,52,4 4/5, mentre Pavesi detiene il record con 2,51,5 4/5.

La Coppa Nazionale

Milano, 4 mattino.

Su un percorso di chilometri 6 lo Sport Club Suma ha fatto svolgere la Coppa Nazionale di corsa, riservata agli juniores ed agli allievi. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lunardi Mazzini dello Sport Club Carducci, in 19'; 2. Redaelli Edoardo dell'U. S. Vimercatese a 20 metri; 3. Codognesi Luigi dell'U. S. Lucifero; 4. Morelli Spartaco; 5. Negro Giuseppe; 6. Arolini Stefano; 7. Santi; 8. Massari; 9. Cornali; 10. Balbusso. Seguono altri 25 in tempo massimo. Il premio di rappresentanza toccò all'Unione Sportiva Vimercatese.

Il Giro dei tre laghi ad Ivrea

Ivrea, 4 mattino.

Ieri ha avuto luogo nella nostra città la corsa podistica «Giro dei tre Laghi» di chilometri 10,500. Su 65 inscritti 62 si presentarono alla partenza. Olcotti si mantenne in testa dall'inizio alla fine mentre Malvicini non riuscì a giungere che 21.o. L'esito fu il seguente: 1. Olcotti Giulio dello S. C. Carducci di Milano, in 36'18"; 2. Cerri Enrico della 24.a Legione M.V.S.N.; 3. Amerio Giovanni della Podistica di Torino; 4. Bertini Romeo della 25.a Legione M.V.S.N.; 5. Rubino Giuseppe dello S. C. Fiat; 6. Frola Luigi; 7. Mangiante Mario; 8. Ferraris Giacomo; 9. Dusio Carlo; 10. Ferrari Giuseppe. Altri 35 arrivarono in tempo massimo. La coppa Gino Burzio, che costituiva il maggior premio, fu assegnata alla S.I.S. di Torino, mentre la coppa per il corpo militare venne assegnata alla 38.a Legione Vittorio Alfieri di Asti.

La popolare di marcia a Padova

Padova, 4 mattino.

Ieri, organizzata dall'Unione Sportiva Padovana, si svolse in Prato della Valle la popolarissima marcia di chilometri 5. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Giuseppe Galletto della 53.a Legione Patavina della Milizia, che coperse i 5 chilometri in 25'12"; 2. Giovanni Gercato della Fulgor di Venezia a 30 metri; 3. Salvatore Rissolo della 5.a Legione Fiume; 4. Pietro Monteverde della 53.a Legione Patavina; 5. Ettore Baldo dell'Unione Sportiva Padovana; 6. Mario Panighetti della 53.a Legione Patavina; ... Pietro Fiorin; 8. Pietro Pettenello; 9. Attilio Zancanaro.

Il torneo degli universitari fascisti

Il torneo schermistico riservato agli universitari fascisti che si inizierà questa sera nel salone del Palazzo del Giornale al Valentino e che si protrarrà sino a domenica prossima, sarà disputato da una settantina circa di concorrenti. Fra essi figurano l'olimpionico Volponi di Pisa; Quinto, Naselli, Spinetti, Durante, Vigliardi, Maglietta di Napoli; Vignoni di Parma; Piazzi e Sillingardi di Modena; Maxia e Niclot di Cagliari; Pavani e Rizzo di Perugia; Orinda, Lorusso e Roca di Bari; Gardini, Zoli, Rastelli e Magrini di Milano; Perusini e Vernouille di Trieste; Terzaile, Carnaini e Biotti di Bologna; Temin di Ferrara; Lavazzi, Traverso, Tedeschi, Pedrazzini, Odetti, Bandini, Conti, Di Lorenzo, Trapani e Palazzo di Genova, ecc.

La squadra torinese è così composta: Cecchetti, Gugliametti, Campanella, Gabrielli, Martini, Cortesi, Scotto, Zanoli, Zunino, Morè, Grion, Pellissero, Devoto e Corte. Direttore delle gare sarà il maestro Paolo Bonioli, direttore del Circolo Schermistico Torinese, che in questi giorni, in unione col maestro De Pisi, si è tanto prodigato per la buona riuscita del Torneo. Giurati saranno i maestri De Pisi, Colombetti, Altea, Schepisi, Raimondi, Orsi e capitano Rosichelli. Oggi e domani avranno luogo gli incontri di fioretto; mercoledì e giovedì quelli di spada; venerdì e sabato quelli di sciabola. Domenica avrà luogo la premiazione dei vincitori.

Una Coppa del sen. Agnelli per un raid automobilistico

Il senatore Agnelli, presidente della Società Anonima «Fiat», ha messo in palio un'artistica coppa del valore di oltre 10.000 lire da assegnarsi a quell'automobile che nei termini e con le modalità contemplate da apposito regolamento emanato dall'«Automobile Club» di Torino, sotto i cui auspici la prova sarà compiuta, avrà raggiunto il miglior tempo nel percorso Torino, Costa Mediterranea, Taranto, Brindisi, Litorale Adriatico e risalendo a Nord di nuovo a Torino, termine del circuito.